

DEDICATO AI LETTORI

Foto di Sergio Tamassia

Dicembre 2015. Vederlo scritto sull'intestazione del giornale fa un po' sensazione: sintomo di un tempo che fugge via veloce senza che si possa fare alcunché per rallentarne l'inesorabile incedere. Tuttavia, a pochissima distanza da questa inesorabile data, una foto fa sorridere e illude che, almeno per qualcuno, il tempo proceda senza particolare fretta. La foto in questione ritrae i volti sorridenti dei giovani sessantenni della classe del '55, in occasione del pranzo organizzato da Giorgio e Giuliana per festeggiare il prestigioso traguardo. Un'immagine piena di amici, a cui va l'augurio sincero di tutta la squadra de La Voce del Capacciolo.

Tra i tanti, è facilmente riconoscibile anche il mio babbo che torna a festeggiare su queste pagine una ricorrenza anagrafica a distanza di ben dieci anni dall'ultima volta. Era il lontano Agosto 2005 e a pagina 3 dell'ottava uscita del neonato giornalino, rendevo omaggio al genitore (allora) cinquantenne con il componimento poetico "Senilità". Fa sorridere il fatto che allora descrivevo mio fratello Emiliano come un "piccolo bambino non ancora letterato". Quel piccolo bambino, oggi, è dieci centimetri più alto del sottoscritto... Auguri a tutti, dunque.

Cambiando argomento, apprestiamoci a vivere un periodo ricco di eventi per il nostro paese. Rinnovo l'augurio agli amici Giovani Capaccioli e all'Associazione Pro Loco per la festa "Aspettando il Natale" che allietterà il ponte dell'Immacolata con tanto cibo e musica nella suggestiva cornice del Cortilone. Contestualmente, i vicoli di Sorano ospiteranno i Presepi de "Prepara la Culla: è Natale", un'iniziativa di successo lanciata quattro anni fa dall'AVIS Comunale, e che gli odierni organizzatori contribuiscono a mantenere viva. Il tutto in attesa di un altro evento caratteristico: la festa del 30 Dicembre, con il falò in Piazza delle Fontane e fuochi d'artificio. Concludo augurando a tutti un Buon Natale e una felice conclusione del 2015 e anticipando la prossima iniziativa dell'AVIS Comunale: rinvigorire l'iniziativa delle targhe poetiche, partendo con due nuove opere che andranno a incrementare il già cospicuo numero presente nel paese. L'AVIS sta predisponendo la lettera per richiedere l'autorizzazione dell'Amministrazione Comunale. Vi terremo, come sempre, aggiornati sugli sviluppi.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

| | | |
|---------|---|--|
| Pag. 1 | - Dedicato ai lettori | Daniele Franci |
| Pag. 2 | - Le Aquile | Bruno Bizzi |
| Pag. 3 | - Le Aquile | Bruno Bizzi |
| Pag. 4 | - Hydria - Ricordi Passati | Mario Bizzi Anna Celli |
| Inserto | - Notiziario AVIS Comunale Sorano | |
| Pag. 5 | - L'Acqua di Visci - Spazzacamino - E' Natale | Romano Morresi Franca Rappoli Fiorella Bellumori |
| Pag. 6 | - Ho visto cose..... | Tiziano Rossi |
| Pag. 7 | - La Croce di Ferro | Enzo Damiani |
| Pag. 8 | - La parabola del Padre A. e A. Mencuccini | |

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET
SU: www.lavocedelcapacciolo.it

LE AQUILE

Nel lontano 1965, io (Bruno Bizzi), insieme a Francesco Sarti e Roberto Marini, ci divertivamo a suonare la musica di quel periodo; Francesco e Roberto suonavano la chitarra e io, ancora sprovvisto, suonavo con le bacchette un tamburello da ping-pong, appoggiato su un piccolo portavasi di ferro pieghevole. Visto che la cosa era molto piacevole, decidemmo, dopo aver imparato diverse canzoni, di lanciarcene, anche se un po' incoscienti, a suonare davanti a un pubblico. Ma come fare.... e ci venne l'idea di far sentire a Eraldo, gestore del Bar centrale di Sorano, come suonavamo e se potevamo fare qualche serata nel piazzale adiacente il bar stesso. Dopo averci ascoltato ci disse che potevamo provarci e fu così che iniziammo la nostra avventura. Ma la cosa non fu semplice; come fare per i microfoni e il mixer: ricorremmo alla sede del PCI di Sorano per farci prestare 2 microfoni e l'amplificatore, gli stessi che loro usavano per fare i comizi elettorali; e la batteria? Venimmo a conoscenza che Gianfranco Ribichini (batterista delle Anime Dannate di Pitigliano) aveva acquistato una nuova batteria e che quella vecchia l'avrebbe venduta; soldi non ne avevamo ma con fiducia ci disse di prenderla e pagargliela a rate, e così facemmo. Premetto che la batteria io non l'avevo mai suonata e la prendemmo la sera prima dell'esordio.

Dovevamo dare un nome al nostro gruppo e all'unanimità lo chiamammo "THE EAGLES"

Grazie alla collaborazione di Giuseppe Pellegrini che nella parte visibile della cassa disegnò una grossa aquila e inserì la scritta "THE EAGLES"

La prima serata andò molto bene anche se ci fu qualche piccolo intoppo: a Francesco, mentre cantava, avendo l'asta che fissa l'altezza del microfono un po' spanata, ogni tanto gli cadeva giù il microfono e doveva rialzarlo; io invece arrancavo molto per arrivare a suonare con il pedale sulla cassa (mai provato prima). Nella seconda e terza serata venne a suonare con noi Carlo Movarelli con una tastiera: la suonava discretamente visto che suonava spesso l'organo in chiesa; ma parlando tra di noi, si disse che era più necessario avere un altro componente che suonasse il basso. Tra i nostri amici c'era anche Giovanni Crisanti che, saputo della necessità di un bassista, disse che avrebbe scritto ad un suo benestante zio in America per farsi mandare i soldi per acquistarlo e quindi venire a suonare con noi. Noi non credevamo che ciò fosse possibile, invece dopo circa un mese dall'invio della lettera, lo zio inviò i dollari necessari per l'acquisto del suddetto strumento. A questo punto il gruppo era completo e quindi trovammo una stanza dove provare: ci fu data la casa al Ghetto del povero Palarchi dove gli pagavamo solo



la luce. Da allora facemmo diverse altre serate, sia da Eraldo, all'Elmo e in altre sale da ballo. Durante le nostre prove, ogni tanto veniva a sentirci Marino (Nino) Marini, il fratello di Roberto, gli piaceva suonare il basso e Giovanni spesso, da amico, acconsentiva a ciò. Altre serate furono effettuate fin quando Giovanni, per impegni personali, non poté più venire con noi e quindi dovemmo fare una proposta a Nino che accettò. Per la nostra età era molto piacevole sapere che eravamo conosciuti e seguiti in tutta la provincia di Grosseto e di Viterbo nonostante fossero altri tempi e oltretutto non c'erano i mezzi di comunicazione con la tecnologia di adesso. Successivamente, per motivi di studio di Francesco, il gruppo dovette subire un altro cambiamento, sostituire lo stesso con Arnaldo Biondi. E così procedemmo, migliorandoci con il tempo sempre di più, suonando in molti locali arrivando persino a suonare anche al Parco dei Capenti ad Arcidosso (posto in cui andavano gruppi o cantanti molto bravi). Fu una grande emozione e soddisfazione per noi suonare in quel locale: ci sembrava di toccare il cielo con le dita; ma un giorno, anche se avevamo fissato delle date con il proprietario dei Capenti, Nino, il bassista, ci abbandonò (per amore) e quindi dovemmo ricorrere per gli impegni presi a sostituire Nino. Su indicazione di Arnaldo, fu chiamato Giorgio Merli.

Da quel momento in poi, il gruppo così formato continuò a crescere, finché un giorno, verso la metà dell'anno 1970, ci sentì un certo Redo Lucchetti di Capalbio ed essendogli molto piaciuti, ci disse se eravamo disposti ad incidere un disco che lui avrebbe prodotto e sponsorizzato. La cosa fu molto allettante e senza farcelo dire due volte, decidemmo di affrontare questo progetto insieme a lui. Ci fornì le tracce delle due canzoni da sviluppare oltre alle parole delle stesse. Ci demmo molto da fare e a metà dell'anno 1971 eravamo pronti e quindi andammo a Roma per la registrazione. Nella parte A del disco incidemmo:

SONIA e nella parte B: E' LEI.

Il nostro Direttore Artistico era il Maestro Bertolazzi, che in quel periodo era sempre in televisione sulla RAI come maestro d'orchestra; mi dimenticavo, fu allora che cambiammo anche il nome del gruppo da THE EAGLES con LE AQUILE.

Da quel momento, che sembrava un sogno, sentivamo il nostro disco alla radio, su Radio Montecarlo ed altre radio locali..... che bello!!!!. Andammo successivamente con il nostro furgone usato, molto vecchio e da noi dipinto di blu con disegni vari su tutta la carrozzeria, che sembravamo essere i "figli dei fiori" a Roma a Piazzale Clodio a fare anche un provino alla Fonit Cetra, dove incidevano in quel periodo i New Trolls; quando passavamo con il nostro furgone, facevamo un gran largo...le macchine si scansavano tutte. Sfortunatamente non ci presero, ma per noi fu una grande esperienza che ancora oggi ricordo con grande piacere.

Dopo circa un anno e cioè nel 1972 ritornammo nuovamente in sala di incisione dove registrammo la parte A del secondo disco cioè IL TUO SPLENDIDO AMORE, mentre la parte B doveva essere fatta nella primavera dell'anno 1973.

Ma proprio nell'anno 1973 ci fu un altro sconvolgimento nel gruppo. Io, avendo trovato lavoro e per dei motivi personali decisi di lasciare il gruppo. Al mio posto subentrò a suonare la batteria Antonio Merli e quindi lo stesso si recò con gli altri a Roma ad incidere la parte B del disco e cioè AGNUS DEI. Antonio suonò fino alla fine del 1973 ma per motivi di servizio militare dovette lasciare il gruppo.

Per non sciogliere "Le Aquile", sono ritornato di nuovo a suonare per tutto il 1974 dove rimasi fino alla fine dell'anno quando ritornò Antonio.

Verso la fine del 1975 o gli inizi del 1976, non so per quali motivi, il gruppo si sciolse e quindi vennero a cessare definitivamente le famose Aquile.

Ancora oggi ricordo che, aver suonato nelle Aquile, è stata una cosa bellissima, specialmente in quegli anni della mia giovane vita. I ricordi di quei periodi sono talmente tanti che per raccontarli tutti sarebbe necessario molto tempo, rischiando anche di annoiarvi; ho raccontato solo quelli che ritenevo più significativi.

Ringrazio inoltre tutti i componenti che occasionalmente hanno fatto parte di questo gruppo, anche se per brevi periodi:

Franco Rossi, Egidio Gallozzi, Valerio Bucciotti, Brunello Manini e Roberto Salvini. Comunque e sempre BUONA MUSICA A TUTTI

Bruno Bizzi



Hydria.

Luigi Capponi, detto Gici, era un uomo semplice e modesto, interessato solo alle cose del vivere quotidiano senza altre curiosità o pretese. Sorprende pertanto che abbia chiamato sua figlia col nome esotico di Idria: nome denso di curiosità e significati. Ci si domanda dove mai abbia trovato questo nome che gli piaceva tantissimo e che invocava con una certa venerazione, quasi fosse il nome di una Dea. Certamente ignorava il significato specifico del nome che richiama l'acqua, più esattamente un vaso utilizzato per trasportare acqua, posto dalle donne, com'era uso, sulla testa con estrema disinvoltura. Probabilmente, si pensa che Gigi si sia ispirato alla cittadina slovena Idrija o al comune veneto Adria da lui certamente conosciuti durante la prima guerra mondiale a cui aveva partecipato diciassette anni senza capire le ragioni del conflitto. Era in uso allora chiamare i propri figli con un nome di città, di un luogo conosciuto, o con un particolare significato. A Sorano se ne contavano diversi. Ne ricordo alcuni: Trento, Trieste, (quest'ultimo era maschile e femminile), Gorizia, Goito, Rovigo, Italia, Piemonte, Libero, Libertario, ecc. Per Gigi passare da Adria a Idria era uno scherzo. Si pensi che l'altro suo figlio, di nome Alberto, per tutta la vita Gigi aveva continuato a chiamarlo Amberto, una via di mezzo tra Alberto e Umberto, senza mai rendersi conto dell'errore. Ma su Idria era molto preciso: trovato il nome, unico a Sorano, lo venerava come se possedesse una magia. Un giorno, parlando con Idria del suo impegno giornaliero, le scappò detto in mia presenza: "Non si finisce mai, non ne posso proprio più". Ed Idria non si tirava mai indietro, faceva di tutto e aiutava sempre tutti con generosità. Forse il suo nome la destinava a fare qualcosa che non finiva mai, come le mitologiche Danaidi. Non le conosco queste Dan... Disse. Danaidi, come ho detto; erano creature mitologiche destinate a portare acqua con un'Idria agile in testa e a versarla eternamente in un vaso più grande senza fondo. Così questo vaso non si poteva riempire mai. Come i tuoi impegni, ce n'è sempre di più. Sarà, ma io queste frescacce non le conosco e non me ne importa proprio un bel niente. Ma poi concluse: "Come è

finita la storia di quelle...?" Non è finita, dura ancora. Risposi. Rivive nel tuo strano nome, nelle tue fatiche quotidiane. Ma va' ...

Mario Bizzi

Ricordi passati

vicini e lontani
vissuti nel tempo
presente è il domani

Certezze e speranze
si fondano insieme
la vita è un gran dono
ma non ci appartiene

Tra l'alba e il tramonto
c'è un battito d'ali
sospeso è il momento
di grazie speciali

Fugaci ricordi
di più primavere
volati nel tempo
di amicizie vere

Un lampo di sole
è la giovinezza
nostalgico è il cuore
rivive e accarezza.

Anna Celli



Foto di Anna Celli





L'Avis di Sorano è ormai una presenza consolidata sul nostro territorio perché da oltre 35 anni lavora con entusiasmo e concretezza per avvicinare quante più persone possibili alla donazione del sangue. Tanti sono i donatori volontari che in tutto questo tempo si sono avvicinati e hanno dato vita, magari anche involontariamente, ad una tradizione familiare che si sta tramandando ormai da generazioni. Questo mese vorrei soffermarmi proprio su questo aspetto particolare dei nostri associati: il trasmettere da padre a figlio il valore del dono. Molte delle famiglie del nostro Comune hanno al loro interno almeno un donatore e quale migliore pubblicità per la nostra Associazione nei confronti dei più giovani se non l'esempio degli adulti?

Scorrendo l'elenco dei soci effettivi e di quelli che ormai hanno smesso di donare, è facile trovare cognomi che si presentano vicini, magari uno sopra all'altro, oppure ritrovarli dopo qualche anno di assenza questo perché abbiamo tra i nostri donatori padri e figli, fratelli e sorelle, mariti e mogli.

In questi nuclei familiari esiste uno spirito e una cultura al dono molto accentuata. Per tante persone del nostro Comune l'appuntamento con il dono del sangue è diventato nel tempo un dovere civico radicato e tramandato nella nostra comunità. Trasmettere ai propri figli i valori educativi è di importanza vitale per una società civile e per farsi un'idea che un certo comportamento è importante, un bambino, un ragazzo deve vedere che gli adulti lo mettono in atto. I ragazzi devono essere colpiti dagli atteggiamenti, dai gesti dei grandi per poter acquisire il concetto di solidarietà e attribuire ad esso la giusta importanza. I nostri donatori hanno saputo dare l'esempio ai loro figli, nipoti, fratelli, li hanno educati alla cultura del dono del sangue. Senz'altro fin da piccoli avranno respirato in casa quest'aria di solidarietà e moltissimi di loro al compimento del 18° anno varcano, con emozione, la soglia del centro trasfusionale per fare la prima donazione. A volte vengono accompagnati dal babbo o dalla mamma, come mi è capitato di assistere anche l'ultima volta che sono andato a donare, che li incoraggiano e che a loro volta effettuano la donazione (nella specifica

Festa AVIS alla casa di riposo Sorano



occasione hanno donato mamma e figlia). Sono queste famiglie che hanno fatto la storia della nostra AVIS, che continuano a farla, portandola sempre più avanti a raggiungere nuovi traguardi.

In questo periodo di scambio di doni, il dono per eccellenza resta sicuramente quello che molti di noi fanno recandosi periodicamente nei centri di raccolta allungando il braccio per offrire il proprio sangue. Lancio quindi l'invito ai non donatori ad avvicinarsi alla nostra Associazione e provare quanto sia gratificante offrire una parte di noi tanto importante come il sangue a chi soffre e ne ha bisogno.

Approfitto, inoltre, per ricordare che il giorno 23 dicembre prossimo venturo, come ormai da tradizione, la nostra AVIS porterà gli auguri agli anziani della casa di riposo di Sorano. Nell'occasione organizzeremo una piccola festa con canti e balli e ad ogni ospite della struttura sarà offerto dall'AVIS un panettone e un piccolo regalino. Tutti sono invitati a partecipare, facciamo sentire la nostra vicinanza ai nostri anziani.

Concludo ancora una volta con un ringraziamento per gli ottimi risultati raggiunti anche in questo 2015 e, in occasione dell'approssimarsi delle festività, a nome mio e di tutto il Consiglio Direttivo della Sezione Comunale Sorano porgo a tutti quanti i lettori i nostri migliori auguri di un buone Natale e felice anni nuovo.

Claudio Franci

PRIMO SAMMARIO BILANCIO DI FINE ANNO

Come ogni fine anno si tracciano i bilanci sull'operato e sull'attività della nostra Associazione. A tal proposito l'AVIS di Sorano invierà come di consueto una lettera di auguri ai propri associati nella quale farà un primo sommario bilancio sull'attività svolta nell'anno che sta per finire. Una bella abitudine che è anche un'opportunità per scambiarsi i saluti e gli auguri e per sentirsi più vicini nei nostri ideali di solidarietà, di amicizia e generosità.

Parlando di bilanci, dopo tanti anni di incremento costante era quasi inevitabile pensare ad un periodo di assestamento, invece anche questo 2015 si sta concludendo con un risultato più che positivo. Probabilmente riusciremo a superare il record di donazioni dello scorso anno. Quelli raggiunti in questi ultimi 7 anni sono per la nostra AVIS risultati da capogiro tanto da triplicare il numero di donazioni, dal 2009 ad oggi e, cosa da non sottovalutare, stiamo vivendo un importante ricambio generazionale. Il lavoro che abbiamo svolto tutti insieme, consiglio direttivo, soci donatori e soci sostenitori ha dato i suoi buoni frutti ottenendo questi risultati così lusinghieri. Come presidente dell'AVIS Comunale di Sorano desidero pertanto ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a farci raggiungere questo risultato così importante.

Ma ovviamente il ringraziamento più grande va ai donatori di ieri e di oggi, allo spirito che li contraddistingue, all'impegno ed alla disponibilità dimostrata in questi lunghi anni di vita dell'associazione. Ma è doveroso ringraziarli anche a nome di tutta la comunità, perché il sangue donato è un bene che ha sicuramente aiutato tanti nostri cittadini bisognosi. Ogni volta che andate a donare, date significato ad un semplice gesto che rappresenta amore e fraternità per i propri simili, e con quel gesto riscoprite e fate riscoprire il vero senso del Natale.

Come ogni anno cogliamo questa occasione per fare un piccolo pensiero ai nostri donatori per fargli sentire la vicinanza e l'apprezzamento dell'Associazione e il ringraziamento di quanti soffrono e hanno bisogno di questo prezioso dono. Nella lettera che stiamo predisponendo, sarà chiesto a ciascun donatore effettivo un giudizio su come gli sembra gestito il nostro servizio trasfusionale; giudizio che potrebbe essere molto utile per migliorarne l'organizzazione. In particolare:

- come si sta trovando;
- se ha incontrato problemi particolari;
- in caso di prenotazione se è stato rispettato l'orario o ha dovuto attendere a lungo;
- se ha particolari suggerimenti da dare.

Buon Natale e felice anno nuovo a tutti

MOMENTI ASSOCIATIVI AVIS



“L’acqua di Visci”

Nelle mie reminescenze giovanili, mi viene alla mente quell’acqua frizzantina preparata in casa che piaceva tanto a noi bardassi, l’acqua di visci. La preparazione era da alchimisti, bisognava stare molto attenti e veloci nell’immissione delle polveri magiche dentro la bottiglia. Ricordo molto bene la preparazione perché molte volte mi ci sono cimentato anch’io. Occorreva una bottiglia da un litro dalla chiusura ermetica dal collo piuttosto lungo, acqua fresca di fonte quella di piazza Vanni andava benissimo. Quindi, riempire la bottiglia lasciando libero il collo per evitare anzi tempo la veloce fuori uscita delle bollicine. Immettere la prima bustina contenente una polverina molto fine, chiudere bene e sciabordare la bottiglia finché l’acqua non sarà limpida di nuovo. La seconda bustina, un composto molto granuloso, appena versata nella bottiglia chiudere velocemente con il tappo ermetico e attendere che il miracolo della chimica faccia il suo effetto. Guardavo estasiato quel gorgogliare dell’acqua, una battaglia di bollicine salire verso l’alto cercando invano la libertà nella gomma del tappo. Quando la tempesta era finita e le acque si erano calmate pronti i commensali con il bicchiere in mano, come oggi aspettiamo lo spumate. Con i pollici una pressione al ferro del tappo e bum, le bollicine impazzite dentro il bicchiere scoppiettati, bere velocemente l’acqua di visci e sentire il suo effetto decongestionante. Mentre lo facevi alcune bollicine dispettose scoppiettavano nelle narici, altre in gola, giunte nello stomaco ecco il suo effetto digestivo con un riflusso verso l’alto sfociando in bocca con un ruttino liberatorio. Un piccolo lampo di gioventù; quando l’amico Gianfranco veniva a trovare suo babbo Paolo Bisconti pizzicagnolo e io mi trovavo nella macelleria del mio babbo, l’amico, procurato che aveva furtivamente alcune bustine per il visci, versavamo velocemente le polverine in un bottiglione pieno d’ acqua tappandolo velocemente con un tappo di sughero reggendolo con forza finché la reazione chimica non prendeva il sopravvento lanciando fortemente con un botto il tappo in aria quasi a raggiungere il balzolo di piazza della chiesa. Mentre bollicine volavano scoppiettando in libertà
Da Lampi di Gioventù.



Romano Morresi

Spazzacamino

Era un Natale di tanti anni fa.
Qualche giorno prima studiavo la poesia del Pascoli “Orfano”:
“Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca
Senti: una zana dondola piano piano
Un bimbo piange, il piccol dito in bocca;
canta una vecchia, il mento sulla mano...”
La mia nonna mi narrò una storia, che aveva sentito dalla sua nonna e che quella poesia gli aveva ricordato.
Negli anni attorno al 1850, un piccolo spazzacamino era andato a casa loro.
A quei tempi andavano di casa in casa, a volte a gruppetti, a volte da soli, per fare quel mestiere ingrato!!!
Ricordava il suo “musino” nero e i suoi occhi tristi, quando scese dal camino.
Quell’anno era venuta tantissima neve e quel piccolo spazzacamino aveva tanto freddo e fame.
Lei raccontava alla mia nonna, che la sua mamma aveva anche un bimbo piccolo, ancora nella culla ed una vecchia nonna in casa, proprio come nella poesia, oltre a tanti altri bimbi.
Ma ospitò ugualmente quel piccolo spazzacamino, gli rimediò qualcosa da mangiare e una coperta per coprirsi alla meglio, lì, per terra.
Non aveva altro, ma non ebbe il cuore di mandarlo fuori...
“La vecchia canta : intorno al tuo lettino
c’è rose e gigli, tutto un bel giardino.
Nel bel giardino il bimbo si addormenta.
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.”

Franca Rappoli

E’ Natale

**Ecco i figli più piccoli,
la gente più semplice,
lasciare la fretta,
il da fare
perché hanno immenso
bisogno d’amore.
Corrono i Pastori
sorpresi nelle tenebre,
li muove
la fede nel Signore,
si prostrano davanti
in adorazione.
Quel Bambino è venuto
per loro,
Lui Regale Signore
del tempo,
nelle sembianze
dei poveri.
E’ venuto per te
diffidente
incapace d’accogliere,
tu che inseguì chimere,
per più mai conseguire.
Lui ti sta ad aspettare.**

Fiorella Bellumori

ho visto cose che voi umani ...

L'alba di questo racconto si perde nella notte dei tempi, ben oltre 50 anni fa e come tutte le storie che si narrano nelle lunghe e fredde serate d'inverno davanti alla luce fioca del camino in assoluto silenzio e massima attenzione, anche questa storia, comincia così ...

... c'era una volta tanti anni fa, in un paese piccolo piccolo e lontano lontano, un giovane di nome Michel Barnard, promettente falegname, al quale fu offerto un giorno di fare un lavoro nella casa di una famiglia benestante del paese.

Accettò con entusiasmo, fare una faccenda extra lavoro significava rimediare qualche spicciolo in più da poter spendere volentieri nel giorno di festa e proprio per questo motivo chiamò per farsi aiutare uno tra i suoi amici più capaci, Little Man, giovane e promettente meccanico, raccomandandosi fin da subito, conoscendolo bene, di non curiosare, di non toccare nulla, di eseguire il lavoro punto e basta.

Incassata tale promessa, appena i due entrarono nella casa rimasero colpiti da quella abitazione assai diversa dalle loro abituali frequentazioni e subito si misero a lavorare.

A breve accadde che la padrona di casa uscì per la spesa e i due ne approfittarono per una breve pausa, mentre fumavano, Little Man attirato da cotanta bellezza e abbondanza venne meno al suo giuramento e cominciò a curiosare fermandosi di colpo di fronte a qualcosa che non aveva mai visto: - *e que che è* - disse con curiosità - *a me le chiedi ... io le so quante te* - rispose Michel che intanto si era avvicinato anche lui attratto da quel coso - *nun toccà gnente e soprattutto nun tirà la maniglia* -

E quando mai, quel divieto è un invito a nozze per Little Man, subito tira la maniglia, una portiera si apre e ... meraviglia delle meraviglie, davanti ai loro occhi sgranati e alla bocca aperta dalla quale non esce e non entra fiato, appare un vano dispensa con abbondanti provviste da mangiare e da bere.

- *mira popò questi ndo le tengono le robbe da magnà e da beve! mica sarò que coso moderno che ne parlono tutti che si chiama ... frigorifero mi pare o qualcosa che jiassomiglia, che ci si mette la robba dentro come noi la mettemo ne la mesa* - disse Michel - *pò esse* - Rispose Little Man - *mariasanta però quante bibbite ci so qui dentro, che dichi se ...* - *Sei matto?* - Urlò a bassa voce Michel che aveva capito la manfrina - *qui nun si toccà gnente te l'ho già detto, chiude e viene via da stì davanti subbito.*

Ma tutto quel ben di Dio sotto gli occhi e a portata di mano fa salivare la bocca, la tentazione è proprio tanta e sale, la richiesta di assaggio ripetuta con insistenza alla fine risulta vincente, anche Michel si convince e cede: - *va bene* - dice - *ma a na condizione, la bevemo una sola, una in due, a mezzo.* -

E così fanno, bevono una bibbita in due poi aggiustano quelle rimaste in modo da farle sembrare ancora tutte e infine Michel ordina a Little Man di richiudere e riprendere il lavoro.

- *La luce nun si spigne* - lo chiama accorato Little Man - *come nun si spigne, da ndove s'è accesa si deve spigne pe forza, la luce mica s'accenne da sola! Leviti mpò e fammi vede* - Michel chiude più volte la portiera, ma ogni volta che poi la riapre trova sempre la luce accesa, allora impreca, sembra che la luce non ne voglia proprio sapere di spegnersi, si sentono persi - *e ora come famo?* - si dispera, - *quando la padrona apre e trova la luce accesa ci pensa subito che ciavemo frugato noi ne sto coso, se poi s'accorge de le bibbite ... pe nun fa tanto rumore ci toccherà fa na para pattata co lavoro, sentirai*

che sermone ci tocca, già mi pare vedello sgrullà la testa il mi fratello Franco - regà, robba da chiodi! -

Dopo vari tentativi per spegnere la luce tutti miseramente falliti, Little Man di colpo disse - *m'è venuta n'idea* - e fu così che svitò la lampadina quel tanto che la luce si spense, con grande sollievo chiusero subito quella moderna mesa o frigorifero, finirono il lavoro e finalmente, dopo tanto travaglio uscirono dalla casa più sollevati e si sentirono in salvo, nessuno ha mai saputo nulla ... forse.

Oggi, le due star, Michel Barnard e Little Man, a riposo per l'età da pensione, si possono incontrare di persona personalmente ogni giorno ai giardini della vasca a San Quirico dove non è raro ascoltare dalla loro viva voce il racconto delle tante avventure come questa appena narrata ... *che voi umani ...*



Foto Anna Celli - agosto 1955

La croce di ferro

I primi giorni di Novembre abbiamo sempre modo di visitare i cimiteri per portare una saluto ai nostri cari defunti. I lucidi marmi dei sepolcri, le pietre dai rosei travertini, gli argentati vasi per i fiori, hanno preso il posto della croce di ferro.

Piantata su un cumulo di nera terra con a fianco un mazzetto di crisantemi coltivati nell'orto di casa. Nella semplicità e nel silenzioso luogo, la fila delle croci ordinate hanno per millenni vigilato l'eterno riposo dei nostri morti.

Proprio in quei momenti ecco spuntare nei miei ricordi la "croce di ferro" conferita a mio nonno Armando con la nomina di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Ricordo bene la sua emozione quando le fu consegnata dall'allora Sindaco del Comune di Sorano.

Nonno era nato il 28 novembre del 1898, sicuramente festeggiato per la futura forza lavoro della terra, era maschio e sarebbe stato sicuramente un buon bifolco nelle semine e nell'accudire ai Buoi, necessari alla lavorazione dei terreni.

I genitori vivevano come contadini in un grande podere, una famiglia con più di 20 persone, fratelli sorelle, mogli e mariti, tutti occupati nei lavori della terra. Il Padrone (così veniva definito il proprietario) affidava i propri possedimenti a famiglie numerose che potessero coltivare la terra senza l'ausilio di altre braccia che avrebbe dovuto pagare.

All'età di sei anni la sua scuola fu lavorando nei campi, gli strumenti didattici furono prima il rastrello seguiti dalla zappa e dalla vanga. Maestri capaci e competenti furono: il Babbo e gli Zii.

Il grado di istruzione si valutava dal sudore che scendeva dalla fronte e dalla stanchezza al suo rientro a casa per la cena. Il pranzo era nei campi con un pezzo di pane nero e un pezzetto di cacio pecorino, produzione familiare. Il contorno l'erba dei campi specifica di quella stagione e i frutti nella piante di quel periodo. Ricordo la sua frase ricorrente nei periodi autunnali: "la gioia del bifolco quando scioglie". Cioè, quando al tramonto toglieva l'aratro attaccato ai buoi dopo una lunga e faticosa giornata trascorsa ad arare i campi.

Cresceva bene ed era un macigno di corporatura e forza; all'età di diciassette anni era alto un metro e ottanta centimetri con spalle grandi e forti, anche se era ancora un ragazzo.

Fu in quel periodo che i carabinieri gli notificarono la cartolina di precetto di "chiamata alle armi". Pur non sapendo né leggere e né scrivere capi che sarebbe dovuto partire per andare al fronte di guerra...la prima grande guerra mondiale. Nel



settembre 1916 venne emesso il decreto che dichiarava di leva i nati nel 1898

Al distretto di Grosseto fu registrato come militare le fu consegnato il moschetto, che in vita sua non aveva mai visto, insieme ad altri ragazzi come lui, con la tradotta fu portato in prima linea sul fronte di guerra a difesa del fiume Piave.

Mi raccontava di un giorno e una notte dentro le fredde acque del fiume, senza sapere dove fosse e cosa dovesse fare.

Freddo, fame, paura della guerra ed era in guerra....una sola certezza: doveva difendere la sua patria, e lo avrebbe fatto fino in fondo. Come si disse dopo, i chiamati della classe del 1898 fu definita "carne da macello" lui, con altri compagni furono esposti come esca ai tedeschi per attirarli sotto il fuoco delle artiglierie, furono fatti prigionieri. Incominciò per Nonno la lunga avventura di prigioniero di guerra, una scuola di vita che lo temprò a tutte le privazioni e fatiche. Se ne ricorderà per tutta la vita.

Tornato a casa dalla prigionia si sposa, creando la propria nuova famiglia, ebbe tre figli, continuò il duro lavoro della terra....come soleva dire..."da bifolco". Anche nella consapevolezza di aver fatto il proprio dovere nei confronti della Patria che rispettò fino alla morte.

Con la legge L. 18 marzo 1968, n. 263 le fu conferita la croce di Cavaliere Vittorio Veneto, che con orgoglio e infinito piacere teneva appesa in un quadretto nella camera da letto.

Nel febbraio del 1979 iniziarono ad annerirsi le ginocchia per effetto del congelamento alla gambe subito nelle fredde acque del Piave, non ci furono cure, solo farmaci per alleviare i dolori.

Il 13 agosto 1979 all'età di 81 anni lasciava la vita terrena, ora riposa nel cimitero di San Quirico e non sotto la croce di ferro, ma in un fornino con rosea pietra di marmo con vaso argentato e lucina accesa....

Sono certo che avrebbe preferito vedere appesa alla tomba la sua "croce" di Cavaliere di Vittorio Veneto.....meritata!!!!

Enzo Damiani

LA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

Miei cari signori, prestatemi ascolto,
questa è la storia di un uomo assai colto
che aveva due figli, vi dico un gran belli,
bravi ragazzi, due veri gioielli!!!

Ma non divaghiamo, restiamo qui assorti,
vi dico dell'uomo e di esso i conforti:
yaghts, palazzi e due filippini,
anche alla notte stampava i quattrini!!!

Ma eccolo un giorno, un gran terremoto,
viene il figlio minore con tutta la moto.
Gli dice: - OhBa'! Apre bene l'orecchi!
Voglio i miei soldi e pure parecchi!!!

A Cuba m'aspetta una bella vacanza,
ndo' vojomagnà finché mi tira la panza!
Le donne van bene anche senza cappello,
basta ci sia sempre qualche spinello!!!

- Te sei matto, figlio mio bello!
A te t'ha dato di volta il cervello!
Ma ndo' voeannà, povero allocco,
da me non avrai nemmeno un baiocco!!!

Ma poi si sa, pe' accontentallo,
j'ha dato la sella co' tutto il cavallo!
E quello parte per l'avventura,
ma dopo i bagordi la vita è già dura!!!

Senza 'na lira, sopra a'n cartone,
sotto quel ponte diventa un barbone!
Ma poi un bel giorno di primavera,
ritorna da dove partito egli era!!!

- Bravo ragazzo, fatti 'na doccia!
Che io intanto ti stappo 'na boccia!
E per farti vedere quanto sono contento,
ti regalo 'na macchina che va come il vento!!!

passan le ore,
finché non ritorna il figlio maggiore:
- Che è 'sto macello, che è 'sto gran botto!
Avemo vinto al Superenalotto???

Forse mi sbaglio, che cosa è successo?
Chi è 'sto zozzone qui dentro a 'sto cesso?
Babbo, prima che mi prenda un gran coccolone,
mi devi per forza 'na spiegazione!!!

Ora va bene che è ritornato!
Ma 'na Ferrari gli hai regalato!
A me la parte mi va molto stretta!
Io nun c'ho manco la bicicletta!!!

- Stà zitto, stà zitto! Figliolo mio caro!
Mica te vorrai mette con quest'altro somaro!
Lo sai che qui dentro è tuo proprio tutto,
mentre lui s'è magnato sia l'uso che il frutto!!!

Ma ora me dici come dovemo da fa'?'
Laggiù nell'inferno lo vuoi rimannà?
Se noi a questo qui nun je damo 'na mano,
nu lo pijono neanche a San Patrignano!!!

E allora fa svelto e abbracelo forte,
che vedrai je la famo a strappallo alla morte!
E pe fa 'na cosa migliore...
Trattace tutti co 'sto tipo d'amore!!!

E allora signori... quale è la morale?
Guardiamoci bene dal fare del male!
Trattiamoci tutti da veri fratelli,
così il nostro mondo sarà tra i più belli!!!

Pensateci bene a quel che farete domani,
però intanto battete le mani!
Bisogna esser buoni, non ci sono rimedi
Però pel momento battete anche i piedi!!!

Amalia Mencuccini e AlteniaRappoli



Foto di Anna Celli